

Il memoriale portatile

 doppiozero.com/materiali/il-memorale-portatile

Superata la soglia dei 100.000 morti per Covid, nei giorni scorsi alcuni giornali nazionali, riprendendo quanto già proposto per analoghe ragioni da testate illustri come il New York Times, hanno pubblicato pagine e pagine di piccole fotografie dei defunti con tanto di nomi e cognomi. Una specie di catalogo illustrato delle vittime del virus, il cui effetto, apparentemente incoerente, era duplice: da una parte ricordare la realtà concreta, l'individualità esistenziale delle vittime della pandemia: amici, parenti, colleghi, vicini di casa, conoscenti o sconosciuti, ciascuno con vita, desideri e affetti che, a causa di un avversario invisibile e spietato, si sono dissolti; dall'altra parte, il fatto stesso di riprodurre a decine le fattezze in quei piccoli ritratti a metà fra un documento di identità e un selfie dava un effetto di cupa smisuratezza. Da un lato insomma la qualità, dall'altro la quantità; la cui apparente discrepanza si concilia in un messaggio neanche tanto implicito: è accaduto a tanta gente comune, poteva – e può ancora – accadere anche a noi.

Da dove proviene questo dispositivo retorico? e come funziona?

La questione è relativamente nota. In un libro uscito qualche anno fa per Bompiani, *Paesaggi della memoria*, la semiologa Patrizia Violi ha ricostruito la storia e la geografia dei monumenti ai caduti, non senza precisazioni e distinguo, tra volontà testimoniali e spettacolarizzazione del dolore, evocazioni dell'assenza e museificazione dei traumi. Analogamente, lo storico Keith Lowe, in un libro dal titolo imbarazzante, *Prigionieri della storia* (tradotto in Italia da Utet), dedica un grande spazio ai numerosi memoriali di guerra sparsi per il mondo, mostrandone tutta l'ambiguità: liberandoci dalla tirannia del tempo, ci consegnano talvolta alle segregazioni della storia (Nietzsche docet). Sembra insomma che, se già dai tempi delle guerre napoleoniche ai soldati caduti in battaglia si cercava di serbare una qualche individualità iscrivendone sul marmo i nomi e le date di nascita e morte, il primo caso di sacrario corredato da fotografie sia quello che ancora si vede nella piazza del Nettuno di Bologna.

PER NON DIMENTICARE

di Maurizio Mollari

Nel giorno in cui l'Italia supera le centomila vittime per la pandemia è il momento di fermarsi in segno di rispetto per il dolore, i lutti e le lacerazioni che colpiscono così tanti fra noi. Il Covid 19 è un nemico invisibile che ci ha colpito a sorpresa, è entrato nei nostri corpi, nelle nostre vite, ed ha portato morte e devastazione come mai avvenuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni vittima ha un nome, ha lasciato una vita con affetti, speranze, sogni. Il nostro giornale di oggi è avvolto da volti e storie di alcune di loro. Sono i nostri parenti ed amici, i nostri vicini di casa e colleghi di lavoro, le persone che incontriamo uscendo di

casa, salendo sull'autobus, andando a scuola. Ogni volto, ogni caduto nella guerra al virus è un tassello del nostro Paese: hanno nomi, origini, fedi, generi e colori diversi ma in comune c'è l'appartenenza ad una comunità nazionale che ha il dovere di ricordarli per le generazioni a venire. Perché erano come noi, perché potevamo essere al loro posto, perché ciò ci aiuterà a proteggerci da nuove minacce collettive e perché ciò consentirà di ricostruire ciò che è stato distrutto. Guardando avanti, nel loro ricordo. Perché la vita prevale sempre sulla morte se la memoria del dolore cementa la nostra identità.

 M. Pissanti Genova	 T. Orvieto Bologna	 G. Catavero Tirreno	 FAUSTO BENVENUTI Cervia	 F. Chianetti Tirreno	 C. Cianella A. Nicandro Garganico	 F. Pisanelli Anzio	 MAURIZIO BERTACCINI Rimini	 F. Sanna Tirreno	 L. Vignati Grottefratte
 ADRIANO TREVISAN V. Zagarese	 M. Scarpia Aprilia	 Saverio S. Pellegrini Napoli	<p>Fausto aveva inventato il "barattone". Che idea geniale: aggiungere al masticato un gommone a forma di banana, e farci divertire tra le onde con i pazzi. Era successo a Cervia e quella gentaglia gliel'avevano coppiata tutti. Ma Fausto era stato il primo, in fondo Tirreno. Il Covid ne l'è preso a 71 anni. Non aveva perso l'allegria e la voglia di giocare. Non aveva perso il mare.</p>	 F. Soccorsi Roma	 L. Costi Anagnino	 N. Panchio Matera	<p>Maurizio era un medico ed era un discusso, aveva 1.600 pazienti e 10 figli: 6 ristoranti, 2 adozioni e 2 in affido. Faceva il dentista e il pastore a Grottole, nel Rinascimento, e seguiva 600 persone a San Patignano. Aveva 67 anni. Probabile che il virus lo abbia contratto curando una communita di religiose, alcune delle quali positive. La figlia maggiore di Maurizio è suora, e lui era per tutti.</p>	 S. Zaccarella Cassini	 A. Caruso Trevigili
<p>Adriano è stato il primo. Aveva 77 anni, era in pensione e giocava a carte. Adriano Trevisan da V. Zagarese chi aveva mai sentito quel nome? In quale provincia? Adriano "Tartarone" al Mio Bar e alla Locanda al Sole. È morto il 21 febbraio 2020, un venerdì. Adriano era in ospedale da dieci giorni. Con lui si è fermato il mondo, e la nostra vita di prima.</p>	 E. De Lisi Petrusano	 G. Vignandeli Trento	 Padre Edoardo Rota Morgagnano	 R. Giacobbe Saronno	 Don Francesco Nibbi Carruggio	 Don B. Zinani Anguillara Sabazia	 F. Marcellino Tirreno	 TEREZA FILIPPINI Riviera	<p>La Terry era la mamma dei grandi Filippini, i calciatori. Sempre insieme, ogni giorno, anche con la stessa maglia, e lei con loro. Tereza era l'ultima del quartiere braccianti di Uragnano, ed era stata famosa per qualche tempo nel programma <i>Quelli che si cantano</i>, con Luciano e Venetia. Aveva 74 anni ma era rimasta una simpatica ragazzina. La nostra Tina colta viva.</p>
 M. Florio Bari	 E. Massa Tirreno	 L. Lettieri Foggia	 F. la Torre Palermo	 M. Gentile Foggia	 C. Franco Napoli	 M. Mura Salerno	 MANELLA SCORDE Napoli	 F. Esposito Palermo	 E. Tuccillo Napoli
 G. Perrino Viggiuola	 A. Mariani Roma	 C. Anstasi Foggiano	 N. Benati Anzio	 ROBERTO BONETTO S. Salvatore Martignano	 S. Intino Genova	 N. Palazzi Palermo	<p>Manella aveva solo 42 anni, e il virus se l'è presa in una stanca di giorni. Per due decenni aveva fatto la poliziotto nella questura di Napoli, e la mamma di Diego (8 anni) e dei gemellini Christian e Gioele (4 anni), oltre che la moglie di Alberto. Era una donna solida. Per lei, essere poliziotto significava mettersi al servizio della comunità. Una vita per gli altri.</p>	 A. Mura Anzio	 G. Porzio Tirreno
 S. Carrara Terni	 STEFANO CAPODIVENTO Ormae	 C. Orsogolo Tirreno	 V. Hala Della Rocca Roma	<p>Roberto faceva il modaiere a San Salvatore Martignano, nell'Almadrino. Aveva 20 anni. Sul suo marciapiede fatiscente c'era un <i>habitat</i> sistematosi. Erano le istruzioni per seguire le usque strade per strada, dalla chiesa dei santi Martino e Siro fino al tempio crematorio nel cimitero di Valenza Po. A distanza, ma vicinissimi tutti.</p>	 Don B. Bassano Tirreno	 A. Fraccolizzi Bari	 L. Florio Compartino	 PAOLA DE MASI Napoli	 Don Agostino Sesto Sant'Arcangelo
 A. De Carlo Tirreno	<p>Stefano, 28 anni, è tra i molti caduti delle Ras urtica colpa, essere anziano. Si trovava nella casa di cura di Casacco Ischivi, e per una vita era stato uciatore alle Poste di Comiso. Poi si era ammalato di diabete: la pensione, l'artrite, il tempo che passava. Quando il gendone tutolare ha disposto il ricovero di Stefano all'ospedale, era troppo tardi. La morte è arrivata in un giorno.</p>	 A. Saverio Palermo	 S. Siragusa Aversa	 G. Anzolina Tirreno	 ANDREA FAROLI Napoli	 G. Chilla Agrigento	 F. Genovese Tirreno	<p>Paola era assistente al Carlini di Napoli e aveva 80 anni, troppi in meno del marito Costantino. Sempre insieme, al lavoro e a casa, da una vita. Se n'è andata prima lui, e la moglie con lo ha mai saputo era già in tempo intesa. E dove aveva sempre lavorato. Il Covid ha ucciso Paola sei giorni dopo Costantino.</p>	 M. Di Veglia Anzio
 A. Vica Tirreno	 S. Perigo Palermo/Adria	 S. Stefanelli Lecce	 S. Inletta Cala Motta	 Andrea aveva solo 39 anni ed era un ricercatore istinto, aveva lavorato nei fe ed Harvard ma poi era tornato in Italia; gli sembrava giusto dare il proprio contributo qui. Faceva l'epidemiologo a Bologna, dunque il virus era il suo mestiere. Non sbuccava mai, lo collegio lo vedeva stanco ma lui insisteva, ce la faceva, tranquillo, questa tempesta finiva.	 D. Sabia Palermo	 G. Tommasino Napoli	 T. Rossi Anzio	 M. Sansapicco Bari	 L. Focchino Venezia
 Don Fausto Rosarini Bergamo	 F. Parisi Palermo	 D. Dell'Angelo Avezzano	 F. Conigliano Cervia	 G. Colucci Saronno	 A. Zaffera Viterbo	 T. Rossi Anzio	 M. Sansapicco Bari	 D. Corduro Tirreno	

Le storie di queste pagine sono a cura di Maurizio Crosetti

Circa duemila immagini di membri della Resistenza assassinati giusto in quel luogo, raccolte a poco a poco dalla popolazione locale e lì affisse per attivarne la memoria. Non dunque un monumento voluto dalle istituzioni ma un sacrario nato, per così dire, dal basso, dove non sono presenti soltanto le immagini dei combattenti ma anche quelle di

tutti coloro i quali furono coinvolti nella lotta partigiana, dai ragazzini colpevoli d'esser passati da lì per caso alle donne anziane che portavano cibo ai soldati. “Il sacrario – scrive Lowe – rappresenta l'esperienza partigiana nella sua totalità”, ed è l'esito di “un gesto che tutti facciamo, ma in privato, magari nel nostro soggiorno: esporre i ritratti di coloro che più amiamo. Questi siamo noi, dice. Queste persone sono la nostra famiglia”.

L'uso di fotografie nei memorial, secondo Violi, si diffonde grosso modo negli anni 70, per quel che riguarda le vittime dell'Olocausto, con chiaro intento testimoniale. E si diffonde un po' dovunque in Europa. Diverso il caso dell'America Latina, dove le immagini presenti nei memorial dedicati alle vittime delle dittature cilene e argentine hanno una funzione, come dire, metaforica: ridanno volto ai desaparecidos. In Cambogia, invece, a essere esposte a Tuol Sleng, il museo del genocidio operato dai khmer rossi, sono le stesse foto segnaletiche scattate dagli aguzzini di Pol Pot. Con effetto devastante.

Tornando a Bologna, sappiamo che accanto al monumento riguardante la Resistenza è stata poi esposta una targa con tutti i nomi di chi perse la vita nella strage neofascista alla stazione del 2 agosto 1980. Osservati l'uno accanto all'altro i due memorial stridono non poco, indicando, per Lowe, “uno spostamento nell'asse della memoria cittadina”. Se nel primo caso infatti si tratta di commemorare degli eroi, nel secondo sono piuttosto delle vittime a essere rievocate. Differenza che però, passando il tempo e cambiando la sensibilità sociale, è destinata a indebolirsi. Ancora Lowe: “il confine tra eroismo e vittimismo non sembra più così netto. L'insensata violenza degli anni Ottanta si riflette nell'altrettanto insensata violenza degli anni della guerra, e perfino i partigiani cominciano a somigliare meno a degli eroi e più a dei martiri”.

Viene da chiedersi, allora, di che natura siano le fotografie proposte dai nostri giornali per ricordare i morti di Covid e, con essi, il loro altissimo numero. Ritratti di vittime? Sicuramente. Immagini di eroi? Non possiamo dirlo, se non con grande approssimazione. Si tratta piuttosto, con buona probabilità, di immagini che, fitte fitte una accanto all'altra, parlano di vittime che si apprestano a divenire eroi e, parallelamente, di eroi che si trasformano in martiri. La solita identità liquida della contemporaneità. Il solito vivere negli interstizi che caratterizza il nostro presente.

Quel che questo dispositivo grafico, volente o nolente, finisce per significare, però, è la trita idea mediatica per la quale l'attuale pandemia è da intendersi – e viverci – entro un immaginario sostanzialmente bellico: siamo in guerra, e tutte quelle là sono persone cadute in battaglia, oppure vittime di una guerra che, da tempo, tende a coinvolgere anche i civili. Interpretazione a dir poco problematica, ancora tutta da discutere. Nel frattempo, abbiamo di che rallegrarci per l'invenzione di un nuovo artefatto comunicativo di grandissimo impatto emozionale: il memoriale portatile. Tornerà, statene certi.

C E N T O M I L A

21.2.2020 — 8.3.2021



Sebbene 02147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/498121, Fax 06/49812101 - Telex: 404
Post. Ab. 1.1.1 Agg. 48/284 del 27/02/1984 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - Via Nerone, 23 - Tel. 02/574941
e-mail: publicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'ingrosso: Francia, Monaco P., Svizzera € 3,00
Germania, Italia, € 2,50 - Germania DR 22 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera tedesca e Svizzera CHF 4,50

con CD Beethoven
€11,40

